Collezioni - Galleries - ecc.

Washington

National Gallery of Art.

WASHINGTON CÉLÈBRE LE XVe ANNIVERSAIRE de la National Gallery of Art

(De notre correspondant particulier.)

Washington, 19 mars. — C'est avec une fierté tout à fait légitime que l'Amérique officielle a célébré le quinzième anniversaire de la National Gallery of Art. En un aussi court espace de temps, les responsables de la National Gallery, et notamment son directeur David Finley, ont réussi à élever ce musée au niveau des plus grands, du Louvre, du Prado, des Uoffizi, de l'Ermitage. Il fallait sans doute plus que de l'argent pour réussir ce tour de force en quinze ans, alors que la plupart des chefs-d'œuvre étaient déjà dans d'autres musées et que chaque pays surveillait plus étroitement l'exportation des trésors d'art. Sur le plan intérieur il aura fallu toute la décision de Finley pour drainer vers la capitale les merveilles des collections Mellon, Kress, Widener, comprenant quatorze Rembrandt, les remarquables impressionnistes français de Chester Dale Lessing Rosenwald, alors que les autres musées américains insistaient pour la décentralisation artistique, souhaitable dans un pays aussi grand que les Etats-Unis. Andrew Mellon, ancien secrétaire au Trésor, apporta 50 millions de dollars, mais Finley et ses collaborateurs engagèrent toutes leurs énergies à accroître le capital artistique de leur galerie et à en améliorer la qualité. On ne trouve pas à la National Gallery les toiles de seconde catégorie que la fantaisie d'un donateur a parfois réussi à imposer ailleurs.

Aujourd'hui la visite à la National Gallery est devenue pour des millions d'Américains aussi obligatoire que celle du Capitole. C'est par cars entiers que les visiteurs du Kentucky ou de l'Arkansas débarquent devant la longue masse de marbre du Tennessee, tandis qu'on peut entendre un guide crier dans le haut-parleur nasillard : « Dix minutes pour la National Gallery of Art bâtie par Andrew Mellon pour 19 millions de dollars. Ne manquez pas de voir la madone de 1 million de dollars... » Il s'agit d'une madone de Raphaël, qui avec l'Adoration des bergers de Giorgione rivalise pour la première place dans l'admiration populaire avec la Petite Fille à l'arrosoir de Renoir. La galerie remplit ainsi sa fonction de musée national, visité par plusieurs millions de personnes chaque année, offrant des guides et des conférencières de qualité et d'excellentes reproductions, qui se vendent avec facilité sinon avec discernement. On raconte toujours l'histoire de cette dame qui après avoir contemplé longuement une reproduction de la Marquise de Pomtejos de Goya, demanda avec assurance au gardien : « Vous ne l'auriez pas dans d'autres couleurs... »

Hier la galerie présentait au public ses cadeaux d'anniversaire, soixante-dix tableaux et vingt-quatre sculptures offerts par la fondation Kress, portant ainsi le nombre total des tableaux à neuf cent soixante.

Parmi les nouvelles acquisitions les Français sont remarquablement représentés. Bornons-nous à citer Diane de Poitiers de Clouet, l'un des deux seuls tableaux signés de l'artiste. Dans la même salle on trouve un grand portrait de David : Napoléon à son bureau. Dans une autre pièce, face au portrait de Don Antonio Oriega de Goya, voici deux grandes toiles de Fragonard : la Balançoire et Colin-Maillard, et plus loin un Watteau, Cérès, et un Portrait de Mme David par David...

Les trésors abondent. Voici l'extraordinaire Giuliano de Médicis de Botticelli, Rebecca au puits de Véronèse, un Van Dyck : la Reine Henriette. Plus loin deux la Vierge et l'Enfant, l'un par Carpaccio, l'autre par Ghirlandaio ; un magnifique Greco : la Sainte Famille, et Laocoon, remarquablement restauré. On n'en finirait pas de citer les chefs-d'œuvre : le Doge Mocenigo et sa famille devant la Vierge et l'Enfant de Tintoret ; un Titien : le Doge Andrea Gritti, l'impressionnante Crucifixion de Grunewald, et des portraits de Cranach, de Holbein, un Rubens (l'Assomption de la Vierge), Memling, sans parler des sculptures, bas-reliefs, du quatorzième et du quinzième siècle...

MAESTRO di SAN BARTOLOMEO: *IL BATTESIMO DI CRISTO.*

70 CAPOLAVORI IN REGALO

La Fondazione Kress di New York festeggia il quindicesimo anniversario della Galleria di Washington completando il dono principesco di quaranta sale di opere d'arte antica provenienti dall'Europa

DOMENICO THEOTOCOPULI detto EL GRECO: *IL LAOCOONTE.*

Washington, *aprile*

Parlare della Galleria Nazionale di Washington e metter subito avanti una serie di numeri, può sembrare di ridurre tutto a una specie di ragioneria, più adatta alla finanza che alle arti. Invece è un modo semplice e concreto di dar subito conto delle proporzioni di questo istituto americano e degli sviluppi che esso ha preso, nel giro di appena quindici anni, tanto da mettersi in prima fila ormai a parità con i maggiori musei del mondo, i quali possono magari vantare un'esistenza da secoli.

New York, San Francisco, Boston, Chicago, e persino città meno importanti come Cleveland nell'Ohio, avevano già da alcuni decenni il loro museo prosperoso e persino celebre, quando nel 1937 il Congresso approvò la creazione della nuova Galleria nella capitale dell'Unione, la sola anzi galleria che negli Stati Uniti si fregi del titolo di Nazionale. E secondo le consuetudini della società americana, i mezzi finanziari per l'enorme e dispendiosa iniziativa, vennero tutti forniti da alcuni cittadini privati. Cominciò il finanziere Andrew Mellon a costruire a spese sue, poco lontano dal parco della Casa Bianca, il grosso palazzo di marmo con gigantesche colonne a sorreggere le vòlte dei vestiboli e dei corridoi immensi, mitigati nel loro lucido splendore di pietra da giardini interni, vasche di acqua, fontane chioccolanti. Si immagini un Medici o un Montefeltro o un Gonzaga, allorchè profondevano somme favolose per costruire le loro splendide dimore e i palazzi di destinazione pubblica. E quando la grande fabbrica della Galleria fu compiuta in tutte le sue strutture, Mellon provvide anche alle prime opere d'arte, legando al nuovo museo tutta la sua collezione calcolata al valore di circa cinquanta milioni di dollari.

Con altre donazioni e prestiti, il patrimonio iniziale della Galleria fu di 501 dipinti e 48 sculture; oggi, quindici anni dopo la sua apertura, col gruppo principale costituito

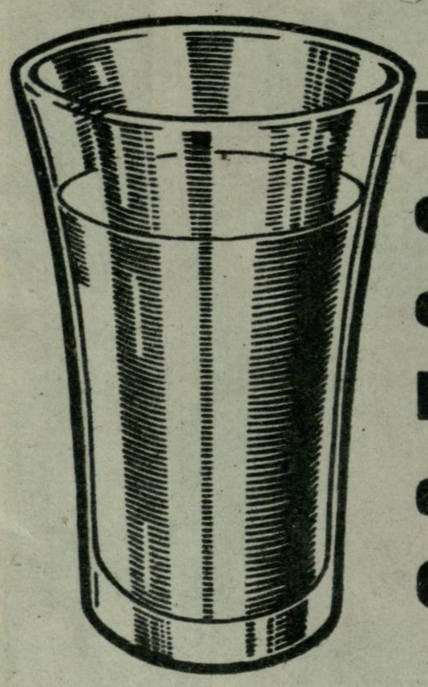
MARCO VALSECCHI

(Il testo segue a pagina 44)

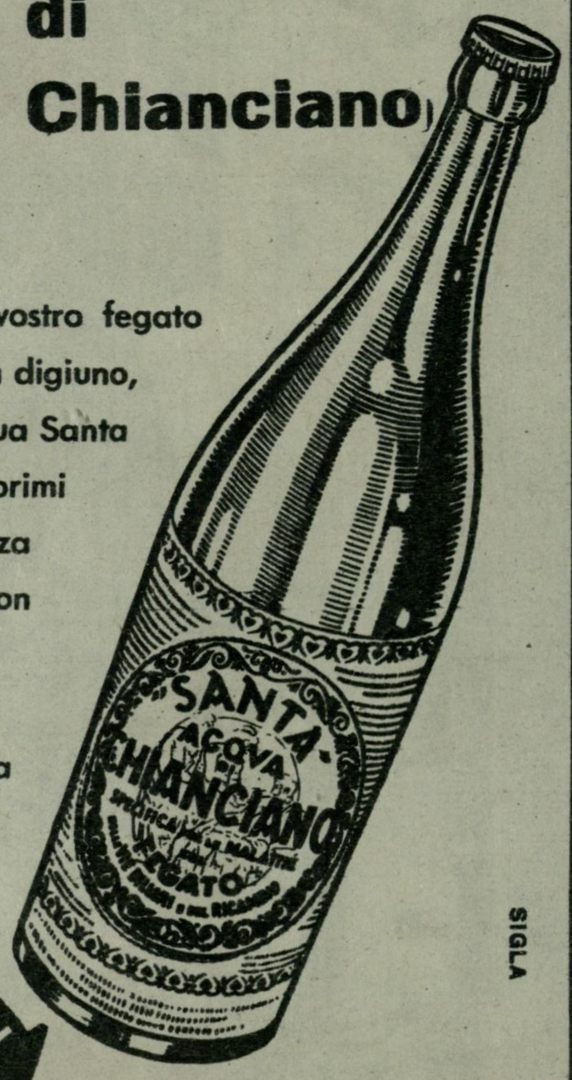
HANS MEMLING: *LA PRESENTAZIONE AL TEMPIO.*

TIZIANO VECELLIO: *L'AMMIRAGLIO VINCENZO CAPPELLO.*

JACOPO CARRUCCI detto PONTORMO: *RITRATTO DI MONSIGNOR DELLA CASA.*



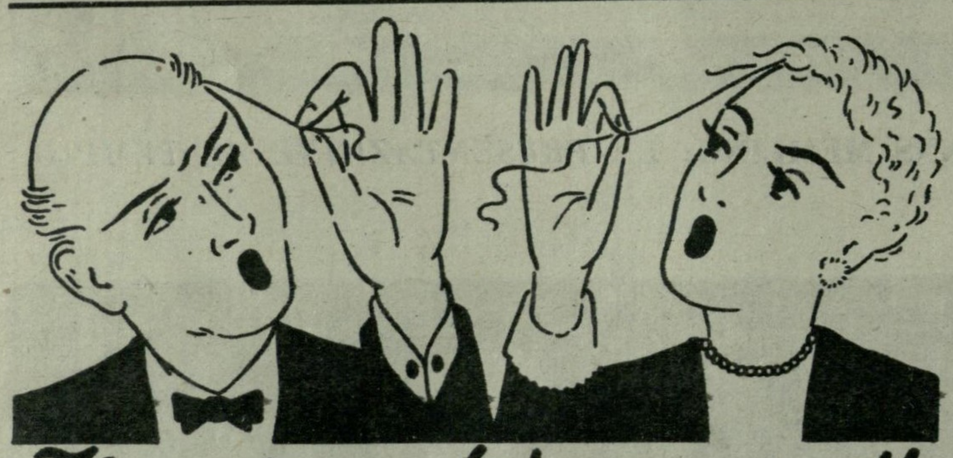
il buon giorno comincia con l'Acqua Santa di Chianciano



Per la salute del vostro fegato bevete al mattino, a digiuno, un bicchiere di Acqua Santa di Chianciano. Ai primi sintomi d'insufficienza epatica una cura con Acqua Santa di Chianciano disintossica e riporta il fegato alla normalità.

ACQUA SANTA DI Chianciano ...fegato sano

Aut. ACIS N. 165,29-2-56



Il vostro ultimo capello

Nel 1942 e nel 1943 nella Rivista Biologica del Canadà, nel 1945 nel Bollettino dei Medici dell'America del Nord, un gruppo di clinici francesi pubblicava che nel corso degli studi sui cicatrizzanti, aveva scoperto una formula che assicurava la ricrescita dei peli!!

INNOVAZIONE SENSAZIONALE Notifichiamo francamente le fonti della creazione Pilozyne. Esse ha dato i suoi risultati: arresto completo della caduta e soppressione della forfora in pochi giorni, capigliatura rigenerata, sana e abbondante in poche settimane.

INOLTRE... vi diamo la più formale garanzia possibile. Con il buono qui riprodotto, riceverete un trattamento completo, da utilizzarsi durante 3 settimane senza aver speso un centesimo, se non sarete soddisfatti del risultato ottenuto. Sarete voi i soli giudici se non avrete ottenuta intera soddisfazione e non avrete speso nulla.

Consegna a domicilio

Inviandoci il buono qui unito non prendete nessun impegno. Appena ricevuto noi vi invieremo invece la documentazione e le modalità per fare la prova a nostre spese.

PIL-OZYNE
Trattamento del cuoio capelluto e del bulbo capillare

2000 TRATTAMENTI COMPLETI GRATIS

BUONO N° Z6

da spedire ai Laboratoires Reunis Via Filippo Carcano, 4 Milano

Vi prego di inviarmi la documentazione completa sui trattamenti Pil-ozyne per fare una prova a vostre spese della durata di tre settimane. Non pagherò nulla se non sarò soddisfatto del risultato ottenuto dopo questa prova. Unisco DUE francobolli per invio discreto. 33

PARIGI · BRUXELLES · AMSTERDAM · CARACAS · CASABLANCA

SIGLA

dalle collezioni Mellon, Widener, Samuel H. Kress e Chester Dale, quest'ultima principalmente formata da opere d'arte moderna francese e di una mezza dozzina di Modigliani, la Galleria Nazionale di Washington conta 1108 dipinti, 327 sculture più 650 opere avute in prestito dai privati cittadini.

L'idea affacciata dai numeri si completa però se appena appena ci si sofferma su alcuni dei titoli di queste opere: siamo cioè davanti al capolavoro assoluto come l'*Adorazione dei pastori* di Giorgione, o la *Madonna del Duca d'Alba* di Raffaello, o il *Festino degli Dei* di Giambellino, forse la gemma più splendente di tutta la lunga opera del vegliardo maestro veneziano, o il *San Giovanni nel deserto*, secco come un cristallo azzurrino, di Domenico Veneziano, l'*Annunciazione* filigranata d'oro di Masolino, la *Madonna* di Antonello, la *Venere allo specchio* di Tiziano, il *San Martino* del Greco, il ritratto di *Innocente X* del Velasquez, la *Regina Maria Luisa di Spagna* del Goya col suo sorriso ambiguo, la *Ragazza del cappello rosso* di Vermeer, tanto per citare alcuni esempi; e ci si chiede come dall'Europa possano essere arrivati sul suolo americano e se la loro presenza possa essere soltanto un segno di ricchezza finanziaria o non debba invece essere considerata come una prima profonda ondata di umanesimo, le cui ripercussioni possiamo soltanto intravvedere per adesso nella rapida e persino tumultuosa formazione di questo giovane popolo. Ho già detto a lungo, alcuni mesi fa parlando di un viaggio compiuto attraverso gli Stati Uniti, il significato tutto avventuroso ed entusiasta di questa scoperta dell'arte della vecchia Europa che gli americani vanno man mano compiendo, affollando appunto i loro grandi musei per una moda esplosa soprattutto in questo dopoguerra, che non diminuisce ma anzi allarga i suoi riflessi e richiama sempre nuova gente. C'è tutto l'incanto di un mondo nuovo che rivela, come a un bambino, le sue meraviglie; ma c'è soprattutto la aspirazione, forse inconscia, di rompere il tecnicismo della vita standardizzata dal progresso e dall'alta economia sociale con queste immissioni di segreti fermenti ideali, di prospettive dell'intelligenza tutt'affatto diverse. Proiettati nella zona ancora oscura e infantile dello spirito, questi fermenti possono magari destare inquietudini, accendere rovelli mentali, che non è molto facile reprimere una volta che sono trapelati come l'acqua da una incrinatura; ma almeno aiutano a scoprire l'anima e le sue ragioni e i suoi bisogni.

Ci sarà anche il piacere, per i diversi donatori di intere collezioni di capolavori, di acquisire un titolo di prestigio; e non manca nemmeno quel gusto di ridurre a motivo didascalico, scolastico, ogni fatto della vita, che è tipico della mentalità americana; e quell'impegno profondo di condurre l'esistenza sociale dentro gli schemi di una moralità collettiva, per cui il bene privato deve riflettersi anche in un vantaggio per tutti. Ma tutte insieme, queste ragioni, vengono superate dalla coscienza ormai largamente avvertita che questi spettacolosi musei, questi complessi incredibili di capolavori giunti qui dal vecchio continente come a un porto sicuro, hanno un compito stimolante, come dicevo, di quelle facoltà intime e irrequiete della personalità che la vita tecnica tende a soffocare o a livellare. Certo è che, al di là delle considerazioni che possiamo fare noi europei, non c'è americano che pensi di poter ridurre a fatto privato, geloso, di trasformare in una personale riserva di caccia, questi patrimoni culturali che una ricchezza spesso favolosa accumula nelle mani di poche persone; anzi, c'è persino un sottile complesso di colpa che impedisce di sottrarre al godimento e all'esperienza comune questi beni artistici; e nel donare, nel prestare le proprie collezioni ai musei, alle università, agli istituti, oltre a un servizio sociale, c'è il senso di rendere generosamente all'America, trasformata in ricchezza artistica, quanto l'America può dare a ciascuno di ricchezza economica. Da questo lato quindi si spiegano tutte le incredibili, per un europeo, donazioni recuperate con una rete capillare di esperti e di mercanti in tutte le parti del mondo.

L'esempio tipico di questa mentalità è quello di Samuel H. Kress, e della Fondazione che porta il suo nome. Si tratta di un americano nato nel 1863 a Northampton County, in Pennsylvania, da una famiglia di oriundi tedeschi. Cominciò facendo il maestro di scuola elementare, ma poi aprì uno *store*, cioè uno di quei negozi in qui si vende di tutto e vi si può anche mangiare, in una cittadina del Sud, a Memphis. Quel primo negozio venne aperto nel 1896, e Samuel H. Kress serviva il pubblico dietro il banco. Dieci anni dopo i negozi che alzavano la sua insegna erano già cinquantuno. Aveva trovato un richiamo molto efficace per il pubblico, quello della vendita a prezzo fisso e unico per qualsiasi oggetto messo in vendita. L'estendersi del suo commercio lo porta a New York e qui finisce per mettere la sede della sua enorme azienda. Oggi i negozi Kress sono duecentosessantuno sparsi in ogni Stato della Unione.

Quando cominciò a comperare quadri? E' difficile dire; ma il suo gusto fu subito rivolto verso l'arte italiana, dai Primitivi del Duecento a Tiepolo. Certo è che in capo a pochi anni, ne aveva raccolto un grande numero; e per proteggerli e conservarli, non potendo più seguire personalmente quel grande complesso, creò una speciale Fondazione che porta il suo nome. Più che precisare quando cominciò ad appassionarsi d'arte, è più significativo dire che Samuel H. Kress ha previsto, tramite la sua Fondazione, di spendere entro il 1960 una somma pari a 75 milioni di dollari, un bilancio cioè cospicuo come quello di un Ministero. E perchè l'azione ormai sempre più complessa e delicata della Fondazione, che non si limita soltanto agli acquisti, ma anche al restauro e alla distribuzione delle diverse opere nei diversi musei e persino a creare musei nuovi nelle località che ancora ne sono prive, ha chiamato a farne parte uno stuolo di studiosi e di esperti, tra cui il famoso storico d'arte William Suida, Herbert L. Spenser, Guy Emerson, e Mario Modestini, uno dei maggiori intenditori d'arte, nominato appunto conservatore di tutte le collezioni.

Donazioni o prestiti sono stati fatti ai musei di San Francisco, di Tucson nell'Arizona, di New Orleans, a Houston, a Portland, a Filadelfia, e musei nuovi sono stati appositamente aperti, come quello di Kansas City e persino nelle isole Haway, a Honolulu.

L'anno scorso, a novantadue anni, Samuel H. Kress è morto e il suo posto è ora assunto dal fratello, Rush H. Kress, che ne continua la splendida e generosa donazione.

Il museo però che ha fruito delle maggiori donazioni e dei più ingenti prestiti, è la *National Gallery* di Washington, avviato, come si è detto in principio, da Andrew Mellon. La Fondazione Kress si è impegnata di fornire nientemeno che quaranta sale di opere d'arte, e tra i molti capolavori di cui la Galleria va celebre nel mondo, una gran parte deriva dalla Fondazione Kress.

Nel 1951, per festeggiare il primo decennio della Galleria, la Fondazione offrì altre cinque sale con centosedici pezzi alle venticinque che già recavano il nome del donatore. Oggi, alla scadenza del nuovo lustro di vita, la Fondazione ha completato le quaranta sale previste, con settanta dipinti e ventiquattro sculture, delle diverse scuole europee, italiana, tedesca, fiamminga, francese: una donazione che parrebbe possibile soltanto agli illuminati principi e cardinali del Rinascimento.

Tra le opere italiane maggiori figura il ritratto dell'*Ammiraglio Vincenzo Cappello* e del *Doge Andrea Gritti*, il quale apparteneva alla collezione viennese del conte Czernin. Di Paolo Veronese c'è una *Rebecca al pozzo* che venne anch'essa acquistata a Vienna, mentre del Tintoretto c'è una spettacolosa e vasta tela con la *Famiglia Mocenigo davanti alla Vergine*, che ricorda l'altra *Famiglia Cuccina* del Veronese al Museo di Dresda. Dei fiorentini c'è un magnifico ritratto di *Giuliano de Medici* del Botticelli, un'altro che ritrae Monsignor Della Casa, l'autore del *Cortigiano*, del Pontormo, e una *Danza di Salomè* di Benozzo Gozzoli.

Un grande pezzo di scuola nordica, fiamminga, è la *Presentazione al Tempio* di Hans Memling, che qui riproduciamo per la cortesia di Pier M. Bardi, che ci ha fornito in esclusiva per l'Europa tutte le fotografie a colori di questo articolo, ricavandole da un libro sulle collezioni Kress che egli sta curando in Italia e per il quale è tornato appositamente dal Brasile.

Ma tra le opere più sorprendenti offerte dalla Fondazione Kress c'è il *Laocoonte* del Greco, un vasto dipinto tra i più drammatici uscito dalla contorta fantasia del superbo maestro spagnolo. Sullo sfondo notturno di un paesaggio tempestoso, si dibatte il vecchio sacerdote greco, insieme ai figli, nelle spire del serpente mandato per vendetta dalla dea irata; e tutta la scena ispira un tragico orrore.

Il dipinto era già esposto al pubblico fin dal 1951; ma la Fondazione lo aveva ritirato successivamente per sottoporlo alle attente cure e ai meticolosi restauri del prof. Modestini; che vi scoprì difatti vernici ingiallite, vecchie ridipinture, colori estranei, che oltre a offuscare l'intero dipinto, ne modificavano in certe parti la stesura originaria. Ora l'opera è come un'apparizione inattesa e risplende nella sua conturbante bellezza.

M. V.

Il Giornale
25-10-74

Un nuovo mastodontico museo

Un finanziere americano ha regalato la sua collezione di arte contemporanea: 4000 quadri, 1800 sculture - Ha costruito anche il fabbricato per contenerla, interamente ricoperto di granito

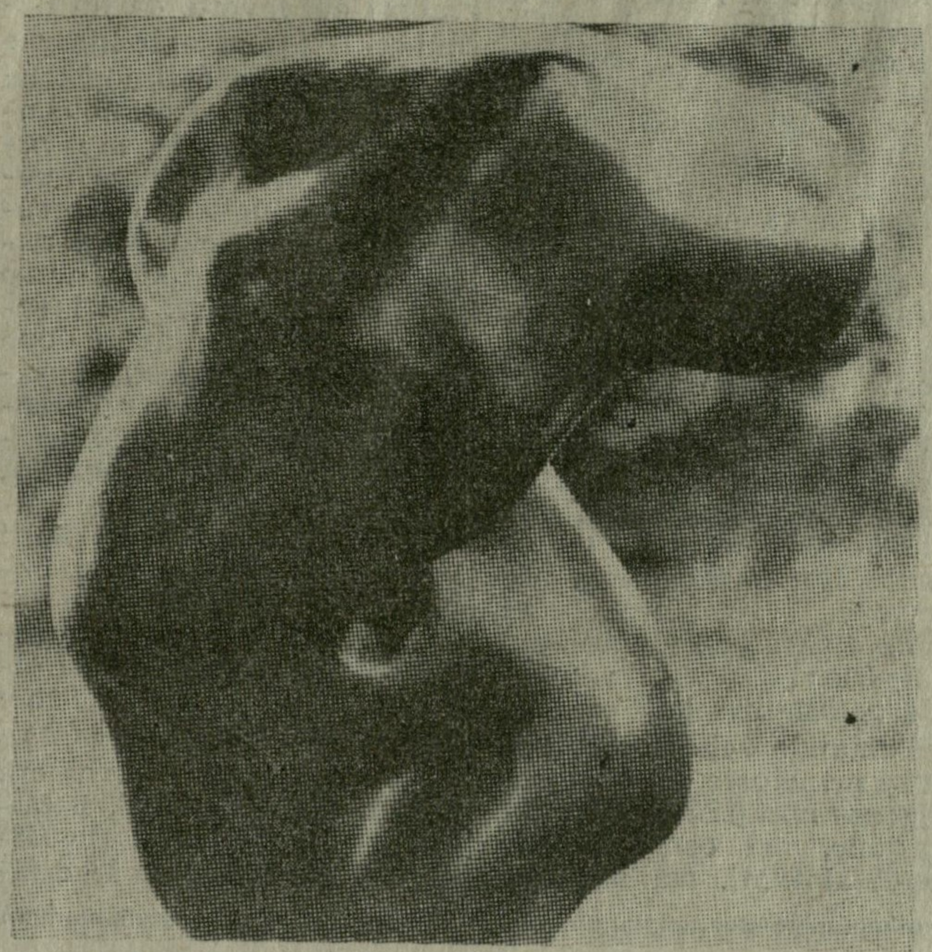
Washington, ottobre

« Un monumento deforme, un Mall profanato » — ecco il rimprovero che il critico del New York Times Ada Louise Huxtable ha fatto al Museo Hirshhorn, aperto al pubblico, subito numerosissimo, all'inizio di ottobre dopo tre inaugurazioni di gala. Si tratta di un bunker circolare gigante per il cui rivestimento in marmo locale i mezzi quasi non bastavano più, e di un « giardino incassato per le sculture » che nella lunga estate di Washington può raggiungere temperature da serra.

Le critiche a questa massiccia « dichiarazione » dell'architetto Bunshaft — quasi usa volentieri la parola « Statement » per una costruzione — sono comprensibili. Del Bunshaft, io conosco una graziosa biblioteca nel Campus di Yale e si dice che anche il nuovo edificio del Museo di Buffalo, da lui costruito, dia un'impressione di leggerezza evanescente.

Evidentemente questo architetto è rimasto vittima, come altri prima di lui, della tensione della capitale verso ciò che è monumentale, che si impone, che è persino violento: sentimento che già si estrinseca nelle deprimenti « dichiarazioni » quali il Campidoglio e l'Obelisco, ma non meno nel nuovo Kennedy Center, col quale ci si riconcilia soltanto sulla larga terrazza che si affaccia sul Potomac.

Ciò nonostante, ad un più attento esame, queste critiche mi sembrano esagerate. Impossibile profanare il Mall. Esso è un « poutpourri » di stili e non stili, fra i quali la costruzione neogotica (1846) ricoperta di edera dello Smithsonian Institute — attuale proprietario del nuovo museo — ha un suo charme particolare; la Freer Gallery la sua correttezza accademica; il Museo dell'Arte e dell'Industria il suo aspetto da fiera, mentre le prospicienti case degli ufficiali governativi, basse e grigie, offendono l'occhio.



Jean Arp: « Torso di gigante » (1957)

Profanazione

Qualunque cosa si possa rimproverare al Museo, una profanazione del Mall non lo è. Oserei anzi confrontarlo, nonostante il divario, con la Filarmonica di Berlino, che pure convince soltanto all'interno. La forma circolare leggermente eccentrica della costruzione sopraelevata di quattro metri permette infatti passaggi circolari su tre piani in cui il visitatore viene come spinto in avanti automaticamente, senza che un panorama troppo ampio disperda la sua attenzione su troppi oggetti diversi.

Certo non si può recepire in una volta sola questa esposizione inaugurale di circa 1000 opere — la raccolta consiste di 4500 quadri e 2000 sculture — però non spaventa; solo qualche volta, nell'inatteso succedersi in ordine cronologico di capolavori, di opere meno importanti di grandi artisti e di opere mediocri di artisti mediocri, fa pensare a « Xanadu », il castello di un altro leggendario magnate. E' stata comunque un'azione ardita il raccogliere soprattutto sculture di pittori famosi — da Daumier e Degas fino a Picasso e Magritte —.

Per il visitatore europeo è interessante vedere i fondatori della pittura americana, oggi così valutati, come pure i maestri minori seguaci dell'impressionismo, e cercare di capire dove veramente cominci quest'arte americana riconosciuta universalmente: con gli espressionisti astratti, con la « action painting », con l'arte pop e con che altro mai?

E' pure interessante trovare tanti de Kooning, oggi uno dei pittori maggiormente valutati, talmente tanti da bastare per una personale; considerazione che vale per almeno una dozzina dei migliori artisti esposti.

Soprattutto gli ultimi cinquant'anni sono largamente rappresentati, non senza lacune s'intende. Tale è infatti la durata dell'attività di collezionista dell'attuale settantacinquenne re dell'uranio Joseph Hirshhorn, dodicesimo di tredici figli di una vedova immigrata dalla Lettonia nel 1905. Joseph diventò « broker » a 17 anni: Joseph, colui che mantenne la famiglia. Anche nella storia del suo successo non manca un inizio quale venditore di giornali.

La raccolta, per la quale avevano concorso Firenze, Zurigo, Israele e lo Stato di New York, arrivò finalmente nella capitale sotto il patronato della Smithsonian Institution, l'unica organizzazione culturale sostenuta dallo stato federale, che amministra, con 6000 impiegati, circa 30 musei, istituti di ricerca e anche una stazione ecologica nella Chesapeake Bay. La creazione di un museo di arte moderna era stata decisa 36 anni fa. Però senza Hirshhorn non sarebbe stata realizzata — non certamente allo stato attuale dello sviluppo del mercato artistico. Il valore della donazione Hirshhorn viene valutato 100 milioni di dollari, ciò che corrisponde alla valutazione attuale del patrimonio di Hirshhorn. Il gusto del mecenate si sviluppò man mano, non senza l'influenza degli artisti che frequentava.

Ingiustizia

Ciò che manca in questa raccolta, arricchita notevolmente nel 1972 con una ulteriore donazione, ciò che non durerà, è in parte già visibile. Però ogni critica a peccati di azione ed omissione sarebbe meschina e persino ingiusta. Perchè ciò che un museo di New York ha fatto recentemente senza il permesso del donatore, Joseph Hirshhorn lo ha stabilito nell'atto di donazione: i curatori possono sin dall'inizio vendere e barattare. Non devono mantenere la raccolta come una doverosa approvazione al gusto del donatore, ma possono depurarla da ciò che è moda e completarla. Non è stata donata una quantità stabilita di oggetti, ma il fondo per un museo. Il libro con 1000 illustrazioni, che presenta il museo e contiene il catalogo completo, sarà un giorno di interesse storico quale documentazione di un inizio. Del resto lo « Hirshhorn » ha qualcosa di piacevolmente provvisorio e di pratico. Innumerevoli quadri e sculture giacciono ancora imballati all'ultimo piano, come in cantina, però già ora le fotografie di centinaia di quadri che non sono esposti vengono proiettate su una parete mobile e studiosi e studenti ne possono prendere visione.

Così il museo Hirshhorn, che fra l'altro non fa pagare l'ingresso, opera come luogo di apertura e di dinamica. Secondo una libera interpretazione dell'« Olandese volante », il visitatore che avrà visitato questa prima mostra della durata di un anno, potrà dire a sé stesso: « Però ciò che tu vedi, è soltanto la più piccola parte... ».

François Bondy